



“Una nuova forma di capitalismo”: la dottrina Kishida nella prospettiva di una seconda Cortina di Bambù*

di Michele Crisafi**

Per l'ordinamento giapponese il quadrimestre preso in considerazione può essere diviso in due parti sostanzialmente simmetriche, con la data del **24 febbraio** a fungere da spartiacque.

L'apertura delle ostilità fra Russia ed Ucraina ha infatti indotto il Paese e la sua *leadership* ad accertare la fragilità delle relazioni internazionali anche nel XXI secolo (il “Secolo del Pacifico”). Se nel primo bimestre del 2022 l'attenzione dell'opinione pubblica e dell'*establishment* giapponese poteva essere proiettata verso l'interno, allo scopo di contenere gli effetti della pandemia di Covid-19 – che in Giappone ha superato la “sesta ondata” ed intravede le fosche potenzialità di una nascente “settima ondata” – il secondo bimestre ha portato il “giovane” Primo Ministro Kishida ad impegnarsi in una riflessione tanto nazionale quanto internazionale focalizzata sulle minacce insistenti sullo scacchiere asiatico.

Per note evenienze storiche, il Giappone del secondo dopoguerra è già stato “Paese di frontiera” rispetto ad un asse Mosca-Pechino. Fino alla dissoluzione dell'URSS, e pur con le note prese di distanza dottrinarie fra i due partiti comunisti (CPSU e CCP rispettivamente), per Tokyo si trattava essenzialmente di difendere il bastione del mondo occidentale in “territorio nemico”, una “portaerei inaffondabile” di vedetta al largo delle acque più occidentali dell'Oceano Pacifico. Una guerra di resistenza ideologica intrapresa dal Giappone mediante l'arma per eccellenza del capitalismo – la crescita economica – che ha consentito all'arcipelago di affermarsi come grande potenza economico-finanziaria protetta dall'ombrello diplomatico-militare statunitense.

Tuttavia i semi dell'instabilità sparsi al termine della Seconda guerra mondiale e giustificabili nel seno del deterioramento dei rapporti fra le potenze vincitrici, riaffiorano oggi in un terreno ridiventato fertile soprattutto dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa (con cui, è bene ribadirlo, in quanto entità statale succedanea dell'Unione Sovietica, il Giappone non ha ancora concluso un Trattato di pace dopo la dichiarazione di guerra dell'URSS del 9 agosto

* Contributo sottoposto a *peer review*

** Dottore di ricerca in Diritto Pubblico, Comparato ed Internazionale, *curriculum* Teoria dello Stato ed Istituzioni politiche comparate, Sapienza Università di Roma.

1945, nelle battute finali della Guerra del Pacifico – l’ultima fase a concludersi, in ordine di tempo, nell’ambito del secondo conflitto mondiale).

La rifondazione dell’ordinamento giapponese, avvenuta nel corso della c.d. “seconda ondata di democratizzazione” teorizzata da Huntington, è stata veicolata da un processo di democratizzazione di tipo esogeno monopolistico – in massima parte dettato dagli Stati Uniti d’America – che ha dato vita alla Costituzione del Giappone del 1946-47 declinandone le coordinate fondamentali lungo le direttrici della democratizzazione attraverso la demilitarizzazione. Si è tentato di scongiurare lo spauracchio di un futura nuova manifestazione del fenomeno del militarismo giapponese – in un certo senso favorito dal principio monarchico operante all’interno di un modellino di monarchia costituzionale “pura” sancito dalla Costituzione *Meiji* del 1889-90 – mediante il necessario agganciamento politico-militare dell’ordinamento giapponese alla superpotenza statunitense, in funzione di contenimento dell’espansione dell’universo comunista e saldando indissolubilmente i destini di Tokyo a quelli dell’Occidente.

Il prezzo della “stabilità della deterrenza” così concepita e conseguita in Estremo Oriente è stato la mancata accettazione, da parte degli immediati vicini di casa, della nuova conformazione democratico-pacifista del Paese, in un clima di sfiducia reciproca che ha escluso gli ordinamenti comunisti dalla stipula del Trattato di San Francisco mediante cui gli *ex* acerrimi nemici Stati Uniti e Giappone costruiscono una nuova dimensione di alleanza – asimmetrica – e si sforzano di dimenticare le divisioni che li hanno fatti scontrare durante la Seconda guerra mondiale.

Tuttavia – ed è questo il punto nodale della breve digressione – quanto è rimasto indeterminato nel 1953 a San Francisco rischia di venire prepotentemente rimesso al centro dell’attenzione internazionale proprio in virtù dello stato di guerra fra Russia ed Ucraina. Dal **24 febbraio** in avanti la diplomazia giapponese ha incessantemente sostenuto, in più occasioni ed in ogni foro disponibile, che “[il tentativo di modificare unilateralmente lo status quo attraverso il ricorso alla forza mina le fondamenta dell’ordine internazionale e costituisce una palese violazione del diritto internazionale](#)”. Ecco, sinteticamente, la massima espressione delle preoccupazioni della *nomenklatura* giapponese. Il precedente della “operazione militare speciale” del Kremlino in Ucraina – specialmente se dovesse essere, ultimamente, coronato dall’acquisizione di nuovi territori per la Federazione Russa – aprirebbe la strada ad una lunga serie di rivendicazioni territoriali che a San Francisco non ha trovato felice (se non propriamente alcuna) composizione. Ed un binomio revanchista che vada da Mosca a Vladivostok, passando per Pechino e Shanghai, costituisce una minaccia colossale per quel cordone di sicurezza giapponese che rappresenta una costante nella riflessione geopolitica dell’arcipelago (v. a titolo esemplificativo [lo speech di Kishida del 27 marzo in occasione della cerimonia di consegna dei diplomi presso l’Accademia di Difesa Nazionale](#)).

Sebbene il Giappone non sia membro della NATO (e né potrebbe esserlo allo stato attuale, stanti le limitazioni di rango costituzionale imposte dal “costituente” statunitense), partecipa però al c.d. Quad (*Quadrilateral Security Dialogue*) con gli stessi USA, l’India e l’Australia, l’”arco della democrazia asiatica”, per impiegare le parole dell’*ex* Primo Ministro Abe. Agli osservatori internazionali non è sfuggita la più recente retorica di Pechino tesa ad assimilare Quad e NATO,

come se la prima delle due organizzazioni internazionali rappresentasse il volto asiatico dell'imperialismo statunitense. A ben vedere scopi, natura ed origine dei due Patti differiscono sensibilmente, ma ciò non ha impedito nel mese di **marzo**, ad esempio, che in funzione anti-Quad la Cina firmasse un Trattato di Sicurezza con l'ex colonia britannica delle Isole Salomone, garantendo sostegno finanziario alla piccola monarchia del Pacifico in cambio di diritti navali che guardano alla possibile costruzione di una base navale.

Inoltre pare opportuno ricordare il rapporto speciale che lega, sin dal 1971, l'India e la Federazione russa del Presidente Putin. In occasione del conflitto indo-pakistano un Trattato di Pace ed Amicizia con l'Unione Sovietica ha consentito alla "più grande democrazia del mondo" di controbilanciare il sostegno anglosassone al Pakistan in occasione della Guerra di Liberazione del Bangladesh. Non casualmente, sebbene Tokyo si sia mostrata sin dall'inizio delle ostilità fra Russia ed Ucraina fra i Paesi più attivi nel sostenere ed imporre le sanzioni coordinate dal mondo occidentale, non altrettanto può dirsi per l'India di Narendra Modi che, diversamente, ha aumentato le importazioni di fonti energetiche russe e, con un clamoroso dietrofront, ha bloccato le esportazioni di grano non molto tempo dopo aver annunciato di voler "sfamare il mondo". Kishida ha visitato Modi [in un summit fra il 19 ed il 21 marzo](#) ma, al netto dei buoni propositi, pesano probabilmente di più le parole del Presidente degli Stati Uniti Biden che ha definito "timida" la posizione indiana nei confronti dell'aggressione russa alla sovranità ucraina. Basti ricordare che l'India si è astenuta in tutte le votazione dell'ONU tese in qualche modo a punire la condotta di Mosca (fra le altre, v. la risoluzione di deplorazione del **25 febbraio** o la proposta di sospensione della Russia dai consessi umanitari come l'*Human Rights Council* del **7 aprile**).

Il Giappone entra nell'anno della tigre d'acqua (secondo il calendario cinese) ritrovandosi in un contesto internazionale più fragile ed instabile che, se dovesse implodere sotto i colpi delle rivendicazioni territoriali da affermare *manu militari*, circonderebbe il Paese di rischi per la sicurezza nazionale:

- a) la Corea del Nord ha ripreso il proprio programma missilistico (si vedano le dichiarazioni del [5](#), [11](#) e [27](#) gennaio);
- b) il sogno di Abe di concludere un Trattato di Pace con la Russia – visione fatta propria da Kishida – pare ragionevolmente allontanarsi in virtù soprattutto della recrudescenza delle relazioni fra Mosca e Washington, capitale quest'ultima presso cui la diplomazia nipponica deve comunque transitare. La circostanza inoltre agita la questione dei c.d. [Territori del Nord](#), tuttora privi di una chiara ed univoca demarcazione territoriale fra Russia e Giappone; non ultimo, specialmente in considerazione di un possente significato psicologico, il Giappone è l'unico Paese ad aver conosciuto realmente lo *shock* atomico. La minaccia dell'opzione nucleare paventata dall'oligarchia russa ha svolto senz'altro un ruolo nell'agilità con cui il Giappone – che quando è chiamato a decidere su sé stesso non può certo definirsi un ordinamento ad alto rendimento – è riuscito ad implementare, di concerto con la comunità internazionale, [un parco sanzionatorio di tutto rilievo nei confronti di Mosca](#).
- c) la Cina, sull'onda lunga del rinnovato legame d'interesse con Mosca, rende perigliose le acque del Pacifico allargando le maglie della propria rete di relazioni. Se delle Isole

Solomone si è accennato, giova ricordare il contenzioso sino-giapponese relativo alle isole [Senkaku-Diaoyu](#), oltre alla questione di Hong-Kong e Taiwan. L'influenza cinese ha valicato anche il subcontinente indiano, fornendo ancora una volta un paracadute finanziario allo Sri Lanka, nel pieno di una lunga crisi economica che ha avviato verso il *default* il Paese retto dalla dinastia Rajapaksa.

Si sceglie di omettere il contenzioso territoriale relativo alle isole [Dokdo-Takeshima](#) (o Rocce di Liancourt) con la Corea del Sud in quanto, sebbene i rapporti fra Tokyo e Seoul siano al punto più depresso della storia recente – specie in séguito ad alcune sentenze delle Corti sudcoreane in merito a richieste di risarcimenti da parte degli eredi di cittadini sudcoreani costretti ai lavori forzati durante il periodo dell'occupazione giapponese (1910-1945) – l'appartenenza di entrambi gli ordinamenti al campo occidentale non è in discussione e la circostanza dovrebbe escludere *per se* operazioni unilaterali volte al mutamento dello *status quo*.

Sotto il profilo della reazione dell'ordinamento giapponese alla duplice sfida lanciata dalla pandemia e dalle possibili conseguenze del conflitto russo-ucraino, il Primo Ministro Kishida – che il **4 aprile** [ha celebrato il primo semestre](#) alla guida dell'Esecutivo – ha innanzitutto incamerato, il **22 aprile**, l'approvazione della Dieta di un bilancio record di 107,6 trilioni di *yen*. Ancora più significativamente, è stato annunciato un preventivo di spesa per la difesa intorno al 2% del PIL, doppiando la soglia dell'1% del PIL tradizionalmente affermata come costante negli anni della “dottrina Yoshida” e della Guerra Fredda. Il Primo Ministro Kishida, che gode della reputazione nazionale di “falco” nella gestione della diplomazia internazionale, ha altresì riproposto nell'agenda di Governo il tema della revisione costituzionale, ed in tal senso molto dipenderà dall'esito, in estate, del rinnovo parziale della Camera dei Consiglieri.

FAMIGLIA IMPERIALE

I POEMI *WAKA* DELLA FAMIGLIA IMPERIALE.

Il **18 gennaio**, come da tradizione, l'Agenzia della Casa Imperiale [ha pubblicato i componimenti poetici della Famiglia Imperiale](#): Imperatore ed Imperatrice, *Crown Prince* e la Principessa Aiko, unica figlia, ventunenne, dell'Imperatore Naruhito.

Assecondando il simbolismo sotteso alla selezione del tema dei poemi in forma *waka*, per il 2022 il tema prescelto è stato “Finestra”, *Wado*. Se il ramo maschile della dinastia imperiale ha deciso di privilegiare l'espressione di un sentimento di speranza, in collegamento all'auspicato superamento della fase emergenziale della pandemia di Covid-19, le donne della Famiglia Imperiale hanno piuttosto sottolineato il tema della gratitudine personale: l'Imperatrice in relazione ad un cambio di residenza; la Principessa Aiko invece ha manifestato, coerentemente con l'entusiasmo che le deriva dall'anagrafe, la propria gioia personale per aver potuto trascorrere un periodo di studio ad Eton.

I DISCORSI (DA REMOTO) DELL'IMPERATORE AL 9° FORUM MONDIALE DELL'ACQUA DI DAKAR ED ALLA CERIMONIA DI APERTURA DEL 4° INCONTRO ASIA-PACIFICO SULL'ACQUA A KUNAMOTO

I [discorsi in oggetto](#), pronunciati da un'istituzione quale quella imperiale del tutto spoglia di ogni prerogativa politica, costituiscono per lo più un eloquio introduttivo e beneaugurale relativamente ai lavori dei rispettivi consessi. Tuttavia, pur nel logico riconoscimento dell'irresponsabilità imperiale, può sottolinearsi il difficile bilanciamento fra la promozione internazionale dei *fori* a tutela e potenziamento del patrimonio idrico globale e lo sversamento delle acque radioattive della centrale nucleare di Fukushima nell'Oceano Pacifico come unica soluzione percorribile per lo smaltimento delle scorie non trattabili dopo il tragico evento sismico con tsunami dell'11 marzo 2011 (il Grande Terremoto del Tōhoku, nella dicitura giapponese).

Procedura, questa, [ammessa con riluttanza dallo stesso Primo Ministro](#) in conferenza stampa l'11 marzo.

GOVERNO

L'AGENDA POLITICA DI KISHIDA AL *WORLD ECONOMIC FORUM* DI DAVOS

Il **18 gennaio**, a Davos, il Primo Ministro ha ulteriormente illustrato, in occasione del *World Economic Forum*, la sua concezione di “nuova forma di capitalismo” già preconizzata all'indomani dell'assunzione, nell'autunno del 2021, dell'incarico di Primo Ministro.

Assai significativamente, Kishida associa la “nuova forma di capitalismo” che ha ideato per il proprio Paese al [Next Generation UE](#) ed al [Biden Build Back Better](#). L'ambizione è quella di non antagonizzare i settori pubblico e privato del sistema produttivo giapponese, saldandoli attraverso dei meccanismi di solidarietà che facciano della crescita e della distribuzione un motore a due tempi. “Trasformazione *green*”, “digitalizzazione”, “sostenibilità” ed “investimenti sulle persone” sono le parole chiave della visione del Primo Ministro, in un afflato che ha punti di contatto con la dimensione italiana, con cui ad esempio condivide la necessità di [diversificazione dell'approvvigionamento energetico e calmieramento dei prezzi del combustibile](#).

Con onestà intellettuale il Primo Ministro, in occasione della [Giornata Internazionale della Donna \(8 marzo\)](#) ha candidamente riconosciuto che tale investimento sul capitale umano deve necessariamente transitare attraverso un *empowerment* nazionale della figura femminile, posto che nel *Gender Gap Index* il Giappone si attesta al 120° posto.

Il discorso a Davos ricalca a grandi linee lo [speech davanti alla 208ª sessione della Dieta](#), pronunciato il giorno precedente, il **17 gennaio**, sebbene il respiro di quest'ultimo sia giocoforza più onnicomprensivo, teso ad orientare anche percorsi virtuosi nazionali in direzione di una “Città-Stato Giardino Digitale”.

L'immagine di Kishida che traspare dal suo attivismo è camaleontica, in grado di attingere alla componente dinamica e vigorosa delle relazioni interpersonali coi grandi *leaders* contemporanei unitamente ad un *aplomb* molto nazionale, come testimoniato sia dall'ampio uso di un colloquiale registro linguistico, financo astrologico, in occasione [della conferenza stampa di inizio anno](#) del

4 gennaio sia, con maggiore fedeltà al campo conservatore, in occasione della donazione rituale effettuata al Santuario di Yasukuni il **21 aprile**.

DIETA

LA LEGGE PER IL SALVATAGGIO DEI SOLI STRANIERI DA PARTE DELLE SDF

Quando i talebani hanno ripreso il potere in Afghanistan nell'agosto 2021, le SDF non sono riuscite ad evacuare gran parte del personale diplomatico *in loco* in quanto la legge obbligava a condurre le evacuazioni da un "luogo sicuro", nel caso di specie identificato in un aeroporto. Tuttavia, a causa dei *checkpoints* predisposti dai talebani e dalla difficile situazione sul campo, non tutto il personale da evacuare è riuscito autonomamente a raggiungere il "luogo sicuro" da cui le SDF avrebbero poi potuto metterlo in salvo.

Inoltre la legge prevedeva la possibilità di evacuare non-cittadini solo nella misura in cui questi stessero accompagnando dei cittadini giapponesi. Tale limitazione è stata eliminata il **13 aprile**, unitamente alla elisione del "luogo sicuro", fintantoché il Governo giapponese concerterà la "predisposizione di adeguate misure di sicurezza", attraverso una cabina di dialogo fra il Ministero della Difesa ed il Ministero degli Esteri. L'impiego di aeroplani da trasporto viene inoltre reso possibile per una serie più ampia di operazioni, modificando il paradigma per cui i velivoli erano strettamente riservati alle operazioni di evacuazione.

CORTE SUPREMA

L'ADOZIONE DI UN SOLO COGNOME PER LE COPPIE SPOSATE È COSTITUZIONALE

Il **22 marzo** la Corte Suprema ha confermato le sentenze delle sotto-ordinate Corti di Tokyo ed Hiroshima, neganti la richiesta di risarcimento di una coppia sposata in relazione al supposto diritto loro negato di impiegare cognomi separati. L'articolo 750 del Codice civile giapponese prescrive l'obbligo del singolo cognome; similmente la Legge sulla Registrazione Familiare, che all'art. 74 impone il cognome singolo fra le sue procedure. I ricorrenti, oltre al danno psicologicamente sofferto per il diritto negato, sostenevano che tali previsioni ostative al cognome separato gli impedissero di ottenere il riconoscimento sociale di coppia sposata, oltre a frustrare la possibilità di godere di agevolazioni o detrazioni fiscali ed altri *benefit*.

Giova ricordare che nel giugno 2021 la *Grand Bench* della Corte Suprema si era collegialmente espressa sulla legittimità costituzionale del divieto al cognome separato, con un voto di undici a quattro. Il giudizio del **22 marzo** è stato reso invece tre contro due. Il tema del cognome separato era stato un vero e proprio *pattern* elettorale in occasione della campagna elettorale nell'autunno 2021, tornata che ha consentito a Kishida di succedere a Suga alla guida dell'Esecutivo, confermando l'egemonia dell'LDP nell'arena elettorale giapponese.

LA DISPARITÀ NEL “PESO” DEI VOTI AFFLIGGE ANCHE LE ELEZIONI DI OTTOBRE 2021

Nelle elezioni dello scorso autunno, la massima disparità nel “peso” dei voti fra il distretto meno popoloso e quello più popoloso è stata di 2,08. Segnatamente, il numero di elettori richiesto per eleggere un membro della Dieta è stato di 230.000 nel distretto n.1, Prefettura di Tottori, mentre di circa 480.000 nel distretto n.13 di Tokyo. Dunque un voto nel distretto n.1 valeva più del doppio di un voto nel distretto n.13. Per altri 29 distretti, dislocati per lo più nelle aree urbane fra i 289 distretti complessivi, un voto in essi valeva meno della metà di un voto nella Prefettura di Tottori.

Una serie di sedici sentenze rese il **16 marzo** ha palesato disomogeneità nelle valutazioni delle Corti rispetto al momento elettorale di ottobre 2021. Nove hanno reputato costituzionale il *malapportionment*; sette lo hanno valutato gravato di “stato di incostituzionalità” (c.d. dottrina *Iken-Jotai*), una *formola* giuridica ampiamente impiegata dalla giurisprudenza elettorale giapponese in numerose precedenti valutazioni. Il grimaldello ermeneutico risiede nella predisposizione di strumenti correttivi da parte della Dieta, anche a prescindere da un apprezzabile risultato pratico nella riduzione della disparità dei voti fra distretti meno popolosi e più popolosi. Con tutta evidenza il fenomeno del *malapportionment* nel disegno dei distretti elettorali riposa su una ipervalutazione dei collegi rurali, secondo il noto schema per cui un sistema elettorale è uno strumento tecnico ad alta valenza politica non esente da considerazioni di “bassa cucina”.